

L'Unione europea toglie i limiti l'Italia punta sugli straordinari: è finita l'epoca dell'orario ridotto Ecco cosa ci aspetta

Lavorare 60 ore

ROBERTO MANIA

ROMA

Lalunga gloriosa marcia per ridurre l'orario di lavoro è finita. Era cominciata nella seconda metà dell'800 e ora si infrange di fronte ai nuovi dogmi della competitività globale. Lavoreremo di più, sempre di più, fino a 60, 65 ore alla settimana. Forse lo faremo a parità di salario, accettando di avere meno tempo libero a disposizione. L'approvazione da parte dei ministri europei, la scorsa settimana, della direttiva che - dopo anni di accessi scontri tra i paesi dell'Unione - rompe il tabù del tetto delle 48 ore settimanali, segna un svolta anche nella vecchia Europa. Il suo modello sociale quasi si è arreso nella sfida a distanza con gli Stati Uniti e qualcuno teme che adesso si stia preparando a rincorrere lo schema cinese. D'altra parte - in tutta Europa - il ceto medio si è già impoverito, il benessere si è ristretto, le diseguaglianze sociali tendono ad accentuarsi e l'aspettativa di vita si allunga. La richiesta di aumentare l'orario di lavoro ha a che fare anche con questi mutamenti. «Perché il vento è cambiato», come dice Aris Accornero, professore di Sociologia industriale alla Sapienza di Roma. L'Italia con Berlusconi a Palazzo Chigi ha mutato alleanza: ha lasciato il fronte con la Spagna di José Luis Zapatero, insieme a Grecia, Cipro, Belgio e Lussemburgo, e si è fatta "anglosassone".

Lapartita ora si sposta a Strasburgo nel Parlamento europeo. E qui la Ces, la confederazione sindacale europea, spera che le forze del centro sinistra blocchino il meccanismo del cosiddetto *opting out*, cioè la possibilità di derogare su base contrattuale (collettiva o individuale) alle 48 ore per arrivare anche a una media di 60 o addirittura 65 ore per alcune professioni, come quella dei medici in ospedale. Si vedrà. Ma intanto il passo è stato fatto. Ed è culturalmente omogeneo al provvedimento che, detassando una parte del lavoro extra, incentiva il ricorso al lavoro straordinario che ha approvato il governo italiano sulla scia dell'esempio francese di Nicolas Sarkozy in "lotta" contro la legge socialista delle 35 ore.

Sull'orario di lavoro tutti hanno sbagliato previsioni, non solo Carlo Marx. Anche Alfred Marshall scommetteva su una giornata lavorativa di 6 ore (dimezzate in caso di lavoro usurante) e John Maynard Keynes ipotizzava addirittura 3 ore di lavoro al giorno. Qualche decennio dopo, pure in Italia, ci siamo tutti innamorati (non solo la Cisl di Pierre Carniti) del seducente "lavorare meno per lavorare tutti". C'era l'idea che il lavoro, da un punto di vista quantitativo, fosse sempre lo stesso e

che si potesse redistribuirlo a parità di retribuzione. Ma non è andata così. Il lavoro si è destrutturato, parcellizzato nei lavori. Così gli orari. Tutto è diventato più flessibile. «L'esito generale - sostiene Accornero - è uno scompaginamento dei tempi familiari, comunitari e sociali, che può individualizzare, ma anche de-solidarizzare, lavoro e vita». Insomma siamo tutti un po' più soli al lavoro e senza appartenenze di classe. Tutti impegnati per vincere nella battaglia senza fine della concorrenza globale. «Oggi - insiste Accornero - non si discute neppure più, come ieri, sugli effetti positivi o negativi delle riduzioni d'orario: si esclude del tutto che orari più corti creino più posti, e si sostiene addirittura che i posti si creano e si salvano con orari più lunghi».

Ma è scontato che l'allungamento degli orari, almeno in Italia, riguarderà il lavoro dipendente, che in media oggi non supera le 38 ore settimanali, e che rappresenta quasi il 30 per cento dell'intera forza lavoro. Non i dirigenti o i manager che già lavorano in media tra le 50 e le 55 ore a settimana con picchi fino alle 80, o i lavoratori autonomi (il 10,4 per cento della nostra forza lavoro) che già lavorano quasi il 10 per cento in più rispetto ai subordinati. E questi ultimi sono anche quelli che negli anni hanno perso progressivamente potere d'acquisto. Confermando, con un tragitto inverso, la tesi secondo cui - come ha scritto Ronald Dore - «maggiore è la diseguaglianza più sono le ore lavorate». Insomma proprio mentre il lavoro dipendente perde posizione nella classifica sociale gli si chiede di accrescere l'orario. «Io - avverte Chiara Saraceno, ordinaria di Sociologia della famiglia a Torino - non ho dati empirici a questo riguardo. In parte, però, è vero anche se non c'è un nesso così lineare tra ore di lavoro e diseguaglianze di reddito. In ogni caso è chiaro che il "ricatto" sull'orario di lavoro si eserciterà soprattutto verso chi, per diverse ragioni, non può dire di no. In questo modo si creeranno gravi diseguaglianze: tra chi potrà contrattare e chi non potrà farlo; tra chi è rappresentato dai sindacati (il lavoro stabile) e chi no (il lavoro precario dei co. co. pro)». Saraceno considera «assolutamente sconcertante» la linea imboccata dai ministri europei: «Siamo passati da una stagione nella quale si riduceva l'orario di lavoro, a non fissare neppure più un limite come è, nei fatti, la possibilità, per quanto attraverso la

contrattazione, di arrivare fino a 60 ore settimanali. Ma tutto questo non aumenterà la produttività, come dimostrano molte ricerche americane, mentre è noto che dopo un certo numero di ore diminuisce l'attenzione su quello che si sta facendo».

Nella scelta di Bruxelles, Saraceno, intravede un «complesso di inferiorità» nei confronti degli Stati Uniti. «Una rincorsa continua. L'Europa sta costruendo una società più "inglese" e l'Italia è sempre più "pasticciata". Ma dopo chi rincorreremo? Sto aspettando il momento in cui ci diranno che dobbiamo arrivare agli standard dei diritti in Cina. L'Europa - aggiunge - ha le sue responsabilità nell'aver identificato ogni partecipazione di cittadinanza solo all'interno del mercato del lavoro. So bene quanto ciò sia importante, ma non è l'unica via di partecipazione. Piuttosto c'è una contraddizione evidente: mentre l'Europa chiede di lavorare di più, chiede anche di avere più figli. Ma il rischio è che non ci sia letteralmente il tempo di concepirli». Questione centrale, anche sotto il profilo economico, per un paese come l'Italia in stallo demografico. Perché la tesi di Saraceno, come di altri, è che l'incremento delle ore di lavoro finirà per svantaggiare ancora una volta le donne, già poco presenti nel nostro mercato del lavoro. Perché alla fine saranno gli uomini, con un contratto di lavoro a tempo indeterminato, che potranno lavorare di più, marginalizzando sempre più i lavori di cura, dei figli, degli anziani non autosufficienti. Quelli che fanno le donne, fuori dal mercato del lavoro. «Ma così - dice Saraceno - non si arriva alla quadratura del cerchio».

Eppure le statistiche sull'orario, se bene ponderate, non ci aiutano. Perché in Italia si lavora poco, meno di quasi tutti i paesi europei. Basta considerare esclusivamente i lavoratori a tempo pieno, e non quelli part time che da noi hanno poca diffusione e quindi non incidono nel dato finale (al contrario dell'Olanda, per esempio, che ha un terzo delle lavoratrici a tempo parziale). Emerge, così, che la media delle ore effettivamente lavorate è da noi di 38,6 alla settimana contro le 39,5 dell'Europa a 15 o delle 53 della Turchia che è in alto alla classifica. Secondo i calcoli della Confindustria in Italia si lavora 1.500 ore reali all'anno, circa 250 in meno degli Stati Uniti. Da noi ci sono più ferie e più festività: 40 giorni l'an-

no contro i 26 statunitensi e i 33 del Giappone.

Fiorella Kostoris Padoa-Schioppa è l'economista che nel 2004 sollevò per prima, provocando un frastuono nel tran tran del dibattito economico-sindacale, il tema della riduzione del tempo libero a favore di quello destinato al lavoro, che allora piacque molto al premier Silvio Berlusconi. Oggi, la Kostoris, non ha cambiato idea. «Perché — dice — per aumentare la produttività a breve termine non c'è altra strada che quella di aumentare le ore di lavoro. Poi verranno gli investimenti in ricerca e innovazione, nell'istruzione e nella formazione permanente». D'altra parte abbiamo una produttività per dipendente che non regge il confronto con quella americana o coreana. Negli anni Settanta la nostra produttività per addetto era pari al 2,8 per cento, è scesa progressivamente scesi allo 0,5 per cento del 2007. Qui c'è molto, anche se non tutto, del declino italiano. «Insomma — insiste Kostoris che considera importante la decisione dei ministri europei — dobbiamo lavorare un po' più durante la settimana, un po' di più durante l'anno e più anni nel corso del proprio ciclo di vita perché non si può pensare di andare in pensione, a parte chi è impegnato in un'attività usurante, con 58 anni di età e 35 di contributi». E le donne svantaggiate? La risposta di Kostoris è decisamente femminista: «Basta far lavorare di più gli uomini nei lavori di cura. Perché si continua a addossare sulle donne tutto il lavoro di cura della famiglia?». Infatti solo in Italia — come dimostra uno studio della «Fondazione Rodolfo De Benedetti» — le donne dedicano in media un quarto della loro giornata alla cosiddetta «produzione domestica» contro le due ore scarse degli uomini.

Infine c'è chi non vede alcuna svolta nella direttiva europea. È Giuseppe De Rita, fondatore del Censis, che, anzi, guarda con distacco tutto il dibattito intorno all'orario di lavoro. «In Italia non succederà nulla se non nel lungo periodo», sostiene. «Magli italiani già lavorano abbastanza. Siamo considerati dei fannulloni ma in realtà siamo grandi lavoratori. E io non credo che esista alcun meccanismo sociale che porti all'aumento dell'orario di lavoro. Anche se — ammette — ci sarà sempre qualcuno, imprenditore o altro, che ci proporrà la questione».

“L'Europa sta costruendo una società più inglese e l'Italia è sempre più pasticciata”

Dalla direttiva europea che consente di salire a 60 ore agli sconti fiscali del governo italiano per chi fa lo straordinario: la lunga marcia per limitare i tempi lavorativi è finita e si sta rapidamente invertendo

Lavoro addio orario ridotto

“Il minor impegno non crea più posti, anzi i posti si salvano con tempi più lunghi”

medici

36

I medici dipendenti degli ospedali pubblici lavorano in media 36 ore alla settimana

manager

50-55

La maggior parte dei manager italiani lavora tra le 50 e le 55 ore durante la settimana

operai

39,2

Per gli operai dell'industria meccanica italiana l'orario medio settimanale è di 39,2 ore

impiegati

32,9

I dipendenti pubblici hanno un orario di lavoro che in media raggiunge le 32,9 ore alla settimana

In Italia prevale la settimana corta

Numero di ore settimanali effettivamente lavorate, occupati a tempo pieno, intera economia

	1997	2000	2006
Turchia	-	-	53,4
Islanda	48,2	48,7	45,1
Svizzera	42,3	42,7	43,5
Lettonia	-	43,6	42,1
Romania	41,5	41,9	41,7
Croazia	-	-	41,4
Austria	41,0	41,0	41,3
Estonia	42,3	41,1	41,1
Polonia	42,1	40,9	41,1
Bulgaria	-	-	41,0
Repubblica Ceca	42,9	42,6	40,9
Germania	41,0	41,1	40,8
Regno Unito	41,4	41,0	40,7
Slovenia	40,3	40,6	40,6
Ungheria	41,3	40,3	40,5
Spagna	38,5	38,8	40,4
Grecia	39,5	40,4	40,1
Unione Europea (27)	-	40,1	39,9
Slovacchia	-	41,1	39,9
Malta	-	42,2	39,8
Irlanda	38,8	39,7	-
Lituania	-	40,7	39,6
Lussemburgo	39,8	40,2	39,6
Euroarea (15)	-	39,7	39,5
Paesi bassi	38,3	38,5	39,5
Portogallo	39,6	39,2	39,3
Cipro	-	39,2	38,9
Norvegia	38,2	36,4	38,9
Italia	38,4	38,6	38,6
Danimarca	37,0	36,4	38,5
Svezia	39,1	39,4	38,5
Belgio	38,5	37,2	38,3
Finlandia	39,6	37,1	38,1
Francia	40,5	39,6	37,6

Fonte: Elaborazioni dati CSC su dati Eurostat

Le ore massime lavorate

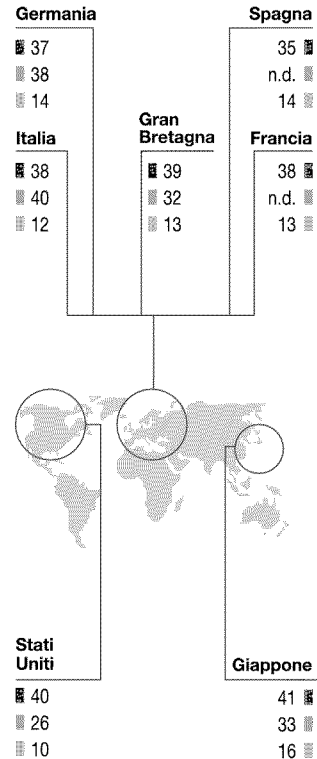
(secondo le norme in vigore)

	alla settimana al giorno	
Cipro	13	48
Repubblica Ceca	9	48
Danimarca	13	48
Francia	10	48
Germania	8	48
Grecia	12	48
Ungheria	12	48
Irlanda	13	48
Italia	13	48
Lituania	8	48
Lussemburgo	10	48
Malta	12,5	48
Olanda	9	48
Romania	8	48
Slovenia	10	48
Regno Unito	13	48
Austria	10	40
Bulgaria	8	40
Estonia	8	40
Finlandia	8	40
Lettonia	8	40
Norvegia	9	40
Polonia	8	40
Portogallo	8	40
Slovacchia	9	40
Spagna	9	40
Svezia	8	40
Belgio	8	38

Confronto su ferie e festività

(secondo le norme in vigore)

■ Ore lavorate per settimana (anno 2002)
 ■ Giorni di vacanza medi annui (ferie + festività)
 ■ Festività nazionali annue (anno 2004)



R2

Il settimanale di lavoro e occupazione del CNA

Lavorare 60 ore

400

PARTITA AL POLO

Lavoro addio orario ridotto

LE SPERANZE ALTERNATIVE

ULTIMISSIME DALLA MODA

ULTIMISSIME DALLA MODA

IN EDICOLA IL 16 GIUGNO 2008